

Accanto a lui e sotto i suoi ordini sono altri valorosi,

ma ciaschedun si degge
solo co'l moto tuo spingere avanti,
o ritrar dalla impresa, e udir per legge
ogni detto in milizia; a tali e tanti
la tua virtù presiede, e fin gl'interni
moti dell'alma avvien ch'ella governi.

Così Leon magnanimo, che sprezza
ogni periglio e assalitor non teme,
anzi s'avventa audace, e l'aste spezza
del cacciatore, e ogni molosso preme;
il mastro inerme ad ubbidir s'avvezza,
lambe la mano, e s'ei l'isgrida ei geme,
l'ire innate depone, e lascia al segno
del suo comando il concepito sdegno.

Qui narrerei con qual'ardir, qual'arte
e qual fortuna il combattuto muro
dalle radici sue schiantato in parte
concedesse l'entrata al piè sicuro;
quali armi fur ruotate, e quali sparte,
quali formati rii di sangue fûro.
Direi qualmente le cristiane spade
divorârò ogni sesso ed ogni ctade.

Direi come non sorse il prisco Enea
o presso al Simoenta o al Tebro in riva
a questo eguale, e che la cipria Dea
quivi cedette alla tritonia Diva,
perchè di quella il figlio in lieta e 'n rea
sorte, o di lauro cinto o pur d'oliva
minor di questo, a cui Bologna è madre
figlia a Minerva, resse armate squadre. (XVIII, 57-60).

Ma la vastità del tema costringe il poeta a occuparsi d'altri guerrieri e d'altre imprese, sicchè del prode Conte non è più parola nel resto del poema. Nel quale tuttavia il valore dei Caprara è già abbastanza messo in luce dai versi riportati.

Peccato che la incompiuta conoscenza dei fatti narrati e degli eroi che vi presero parte non abbia offerto occasione all'autore di esaltare convenientemente o almeno di nominare un altro generoso figlio della nostra Bologna, che ebbe pur parte notevolissima in tutta la guerra e particolarmente nella presa di Buda: voglio dire il conte Luigi Ferdinando Marsili, che, agli ordini dello stesso Enea Caprara, presiedette specialmente alla preparazione del piano d'assedio e alla sua esecuzione, e fu ferito pochi giorni prima del-

l'assalto generale alla città, e vi entrò poi, il giorno dopo la presa, per cercarvi gli avanzi della famosa biblioteca Corvina. Ma se anche di lui e del suo valore non si fa parola in questo ormai quasi dimenticato poema dell'epoca in cui egli visse, le sue opere, la sua vita avventurosa, le alte benemerenze politiche, militari e scientifiche sono per altre vie ben note a tutti, e più saranno messe in chiara luce nel corso di questo stesso anno, in cui cade il secondo centenario della sua morte. Si che non occorre più oltre parlarne in questa breve nota, con cui ho voluto ricordare i nomi di due illustri concittadini, glorificati, insieme con la città natale, dal pio e dotto poeta toscano.

ALBERTO GIANOLA



Un celebre pittore bolognese del Settecento in giudizio

Il noto letterato e pittore Giampietro Zanotti che scrisse la Storia dell'Accademia Clementina (Bologna, Lelio Dalla Volpe, 1739), nell'edizione conservata nella Biblioteca dell'Archiginnasio, trattando della vita del celebre artista Giuseppe Maria Crespi, a pag. 31 del volume secondo, appose una brevissima postilla autografa, accennando a un litigio ch'era occorso fra il pittore e un mercante lombardo, del quale lo Zanotti tacque il nome, e che dall'artista « montato in bestia » fu ferito con diversi colpi della « spadaccia che suol portare », ma che di poi, essendosi il Crespi pentito del suo trascorso, dopo che il lombardo fu guarito delle sue ferite, « indi sempre lo sovenne ».

Avendo potuto rintracciare fra gli atti della Curia del Torrione, conservati nel nostro Archivio di Stato, il processetto che venne incoato dalla magistratura criminale per il predetto ferimento, avvenuto nel mese di settembre del 1733, e che è rimasto ancora inedito, mi è sembrato opportuno di renderlo noto per l'interessante contributo che il medesimo può arrecare a una più compiuta conoscenza biografica di un artista, per molti riguardi, veramente singolare.

Giuseppe Maria Crespi, nato a Bologna il 16 marzo 1665 da Girolamo di famiglia cittadinesca e Ippolita Cospì di buon casato, ivi morto più che ottuagenario il 16 luglio 1747, dotato da natura di spiccate qualità artistiche, seppe acquistarsi un glorioso nome anche presso i suoi contempo-

ranei, ma la sua fama è andata accrescendosi di più ai nostri giorni, dopo che insigni scrittori di arte italiani e stranieri lo studiarono con la massima cura. Così riuscirono a rivendicare il suo nome dalle affermazioni esagerate ed ingiuste di certi critici dei primi del secolo scorso che ferocemente lo attaccarono, accusandolo di manierismo e superficialità, e poterono dimostrare invece che fu uno degli artisti più originali e sinceri che la scuola Bolognese abbia prodotto fra la fine del Seicento e il principio del secolo seguente.

Il Crespi fu detto anche lo *Spagnuolo* dal suo modo di vestire agghindato e stretto all'uso di Spagna, e si acquistò tale soprannome, ancor giovinetto, lavorando nel convento degli Olivetani di S. Michele in Bosco, e con esso venne sempre conosciuto e si rese famoso. Egli fu allievo di eccellenti artisti, quali Domenico Maria Canuti, Angelo Michele Toni, Giovan Antonio Burrini e seguì anche, per qualche tempo, la scuola del celebre pittore Carlo Cignani.

Iniziò assai presto la sua carriera artistica e la continuò, si può dire in modo quasi ininterrotto, sino agli ultimi anni della sua vita. Fu artista personalissimo, di una grande originalità non soltanto nel campo dell'arte, di carattere burlone, faceto, pronto al motteggio e allo scherzo, tanto che il succitato suo biografo Zanotti lo definì una volta, « matto, cento volte matto, solennissimo matto » e un'altra volta, « di umor pazzo il maggiore del mondo ».

Nella sua non breve esistenza, non gli mancarono poi i più distinti segni di onore, giacchè fu nominato Accademico Clementino, ebbe alte benemerite da principi e signori, e lo stesso papa Benedetto XIV, che fino da quando fu arcivescovo di Bologna, ebbe per esso una particolare stima, gli conferì la croce di cavaliere aurato, lo creò conte palatino e pittore pontificio e fu largo tanto a lui, quanto alla sua famiglia, di speciali favori. Anche i figli che il Crespi ebbe dal suo matrimonio con Giovanna Cuppini, furono tutti buoni pittori e miniaturisti, ma il migliore di essi, Luigi che fu il secondogenito, canonico della chiesa di S. Maria Maggiore e prelado domestico del Papa, divenne anche pregiato scrittore di arte e continuando la *Felsina pittrice* del conte Carlo Cesare Malvasia, tracciò una diffusa biografia del padre al quale assomigliò anche nell'originalità del carattere, per quanto, a detta dello Zanotti, non lo eguagliasse nel valore artistico.

Sono infinite le opere che si possono attribuire al fecondo pennello di Giuseppe Crespi e sono, sia di genere religioso, come pale d'altare per diverse chiese della sua patria e fuori, sia di genere profano, come quadri e ritratti disseminati in larga copia nelle varie città italiane ed estere e nei palazzi di signori bolognesi, per le quali opere il suo nome fu grandemente

apprezzato non solamente in Italia, ma anche presso altre nazioni che nei loro Musei d'Arte conservano veri capolavori del Nostro. Il Crespi riuscì poi di molta eccellenza nel trattare il genere burlesco e specialmente in certe piacevolissime scene villereccio, tratte dal vero e ispirate dai costumi e dalla vita del popolo, nelle quali ebbe modo non soltanto di rivelarsi un profondo e schietto osservatore della natura, ma di riflettervi anche tutta la bizzarria della sua indole.

Però, grazie al suo carattere così strano, incorse, come fu già detto, nella curiosa querela che consegue dal litigio accennato dallo Zanotti e che viene ricordata nelle nostre carte giudiziarie.

Il pittore abitava allora nel borghetto di S. Francesco al n. 856, ora civico 26, in una casa di sua proprietà, vicino al monastero dei SS. Lodovico ed Alessio ed ivi aveva anche il suo studio. Di rincontro a lui, vi era la bottega di un salsamentario milanese, certo Carlo Antonio di Giacomo Utini, che da ben quarantacinque anni dimorava a Bologna, com'egli stesso dichiarò nella deposizione che fece davanti al giudice. Ora l'Utini, un giorno, ebbe necessità dell'opera di un cordaio e perciò si rivolse a un tal Giacomo Villani che esercitava quel mestiere. Mentre il suddetto cordaio si preparava a distendere il filo, e per avventura dirimpetto all'abitazione del Crespi, questi con pretesa veramente strana, ma conforme alla sua indole singolare, volle che l'operaio non continuasse il suo lavoro e gli ordinò, per ben due volte, di tralasciare e distendere la corda solamente davanti alla bottega dell'Utini. Allora questi pensò bene, per togliere ogni causa di contrasto, di far venire il Villani a lavorare « sul terreno di casa sua ». Ciò nonostante, la cosa non finì qui, giacchè il Crespi, uscendo di casa, riprese a sgridare il suddetto cordaio perchè continuava a lavorare in quel luogo, laonde il mercante milanese, risentitosi, rispose al pittore che « dal suo lato poteva fare quello che voleva ». Ma il Crespi, preso da un improvviso impeto d'ira, senz'altro aggiungere, sguainò la spada che aveva al fianco e vibrò alcune forti stoccate alla testa e alle mani del malcapitato bottegaio, per la qual cosa, il medesimo fu costretto di andare all'ospedale di S. Maria della Vita per curarsi delle ferite che gli erano state inferte dal collerico artista. In seguito a tale fatto, la Curia del Torrione aprì il giudizio contro il pittore che dovette comparire avanti ad essa, ma, per la leggiera entità delle ferite riportate dal suo avversario delle quali entro breve termine guarì, ed essendo intanto avvenuta fra di essi la pace, egli venne, com'era agevole prevedere, pienamente assolto dall'Uditore criminale, nè, in seguito, ebbe ulteriori noie.

Qui termina l'episodio incominciato in modo assai drammatico, ma che si chiude con lieto fine, riguardante il pittore Giuseppe Maria Crespi, il quale,

nonostante il suo carattere assai strano, che in età matura, gli fece passar la vita quasi in solitudine, è reputato oggi uno dei maggiori artisti italiani del suo tempo, e che seppe tener alto il nome di Bologna oltre la ristretta cerchia delle mura della sua città.

GUIDO PANTANELLI

DOCUMENTI

Die 13 Settembre 1733.

Io Sante Pedroni ho medicato Carlo Antonio Utini di una ferita in testa sopra la sutura coronale ed un'altra sopra il detto pollice della mano destra e l'indice con due altre scoriazioni nella mano sinistra da instromento pungente ed incidente, quale per mia perizia giudico di qualche pericolo, posto alla Vita al n. 44. Città.

Die 14 Septembris 1733.

Vigore supradicti Decreti ego notarius antedictus ex officio Turroni Bononiae ecc. et personaliter sue contuli ad Hospitalem Sancte Marie a Vita, ubi perventus esse habita licentia a Reverendo Capelano predicti Hospitalis predictae Sancte Marie ecc. Examinatus fuit per notarium dicti magistratus in officio predicto Carolus Antonius quondam Iacobi Utini mediolanensis ecc. Interrogatus quomodo sic et a quolibet reperiatur in hoc lecto iacens:

Respondit: Io mi trovo in questo Ospedale ed in questo Letto da Sabato a sera prossimo passato in qua che ci veni a causa di esser stato ferito in testa ed in ambe le mani, come V. S. potrebbe vedere se sopra le dette ferite non ci avessi li medicamenti che mi ci son stati posti dal chirurgo di questo Ospedale.

Interrogatus ut dicat quomodo, in quo loco, qua de causa, cum quo armorum genere a quo seu quibus fuerit vulneratus ecc.

Respondit: Sappia V. S. che io sono Milanese benchè saranno da quarantacinque anni in circa che abito in questa città facendo il lardarolo nel Pradello prima di arrivare alle Monache di S. Lodovico e ho per vicino un tal Giuseppe Crespi pitore detto il Spagnolo, onde volendo far fare certa corda, chiamai un tal Giacomo Villani cordaro che non so ove abiti acciò venisse a farmi detta corda a casa mia e venutovi nel sabato passato si mise a fare il fillo in strada avanti la casa di detto Crespi il quale per due volte sgridò detto cordaro dicendogli, che non voleva lavorasse in faccia a casa sua, e sentendo io ciò, feci levare detto cordaro da detto luogo e lo feci venire a lavorare sul terreno di casa mia, ma ciò non ostante detto Crespi nell'uscire che fece di casa, vedendo detto cordaro lavorare in detto luogo,

pure lo sgridò dicendoli che ne anco voleva lavorasse in detto sito, onde io che ero sulla porta di mia bottega sentendo ciò li risposi, che dal mio lato potevo fare quello che volevo, allora detto Crespi senza dir altro cavò mano alla sua spada che aveva al fianco, e con quella mi diede più stoccate sicche mi ferì come ho sudetto ed io sentendomi così ferito me ne veni in questo Ospitale ove fui posto in questo letto come lei mi vede ed eccole racontato il modo col quale fui ferito.

Interrogatus de informatis circa predicta ecc.

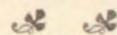
Respondit: il sudetto Giacomo Villani cordaro fu presente al fatto sudetto, ma io non so dirle ove stia d'abitazione.

Die 21 Octobris 1733.

Illustrissimus Dominus Auditor sedens ecc. attenta pace ac fide convalescente ecc. aliisque ecc. suprascritum Josephum Crispi [sic] alias Spagnolo absolvit et liberavit ecc.

V. P. CITRIUS AUDITOR

R. Archivio di Stato in Bologna - Processi della Curia del Torrione - anno 1733 - vol. 7973 *Civitalis* - fasc. n° 66.



Quando nacque Alessandro Algardi?

Con questo titolo pubblicai nel 1906 un articolo in un modesto e poco diffuso periodico intitolato: *Erudizione e Belle Arti* (N. S., anno III, fasc. 2-3, p. 35), diretto a Carpi da Francesco Ravagli, per far conoscere la vera data di nascita del celebre scultore ed architetto Alessandro Algardi, data molto incerta, e mal nota; poichè secondo la *Nouvelle Biographie générale* del Didot, sarebbe nato nel 1598; secondo la *Biografia universale antica e moderna* (Venezia, 1822, II, 157) ed il Larousse (*Grand Dictionnaire universel du XIX siècle*, vol. I) nel 1593; mentre altre enciclopedie, come quella del Meyer (*Konversations Lexicon*, VI Aufl., Leipzig, 1902, I, 914) recano la data del 1602, comunemente accettata, anche dalla recentissima *Enciclopedia Italiana* (vol. II, pp. 417-420) dell'Istituto Treccani in corso di pubblicazione, alla quale sfuggì il mio articolo del 1906.

L'errore derivò dall'epigrafe sepolcrale in S. Giovanni de' Bolognesi a